



Il tavolo dell'incontro sulla produttività tra governo e parti sociali FOTO ANSA

Produttività, Monti tira dritto Intesa separata, Cgil non firma

● Il governo esclude la detassazione delle tredicesime ● Stanziati 2,1 miliardi di euro

LUIGINA VENTURELLI

La trattativa sulla produttività è finita, come previsto, con un accordo separato. La convocazione del governo per tentare in extremis di convincere la Cgil a firmare il documento non ha avuto successo. Semmai, ha aggiunto ulteriore valenza politica al dissenso già espresso dalla confederazione di Corso d'Italia nei giorni scorsi alle altre parti sociali, ed ufficializzato ieri nell'incontro con il governo. Nonostante la rassicurazione del presidente del Consiglio: «Nessuno pensi che ci sia stato intento di isolare alcuni rispetto ad altri».

INCONTRO CONCLUSIVO

L'intenzione di Palazzo Chigi di chiudere in serata la partita era stata esplicitata fin dalle prime battute dell'incontro: «Siamo all'incontro conclusivo su un tema cruciale che è quello di rilanciare la produttività e la competitività per le imprese e il sistema paese. La nostra speranza è che tutte le parti aderiscano a quanto avete elaborato e condiviso» ha esordito Mario Monti. Ma senza presentare alcuna novità in grado di far ripartire la trattativa per apportare le modifiche ritenute indispensabili da Corso d'Italia.

Il premier non ha fatto che confermare lo stanziamento di 2,1 miliardi di euro già previsti dalla legge di stabilità, e rigettare la richiesta avanzata da Susanna Camusso di usare i soldi delle maggiori entrate fiscali per detassare le tredicesime: «Non ce lo

possiamo permettere». E la Cgil non ha potuto che prenderne atto, dissiocandosi da un'accordo ritenuto «sbagliato» perché «il contratto nazionale non tutelera più il potere d'acquisto dei lavoratori».

Un accordo, però, che ha il pieno sostegno dell'esecutivo di Monti, rallegratosi per «l'eccellente e duro lavoro di due mesi» delle parti sociali, ed uscito dall'incontro augurandosi «che la Cgil si unisca alla sottoscrizione del documento sulla produttività quando lo riterrà opportuno nell'interesse dei lavoratori e del Paese». Pur in presenza di «un prodotto» ritenuto «condiviso, completo, autosufficiente». Che, dunque, secondo il governo può funzionare ed essere pienamente operativo anche senza l'adesione del sindacato più rappresentativo.

L'esecutivo, ha precisato il presidente del Consiglio in conferenza stampa, ritiene infatti che l'intesa sia un «passo importante» per innalzare la competitività e rendere il Paese più attraente per gli investimenti. E «ritiene che sussistano le condizioni per confermare l'impegno di risorse destinato alla riduzione del cuneo fiscale del salario di produttività». Il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, al proposito, ha annunciato che ci sarà un decreto per chiarire le modalità di erogazione, per la cui messa a punto «lavoreremo insieme con le parti sociali».

Convinta anche l'adesione delle imprese - rappresentate da Abi, Ania, Confindustria, Lega Cooperative e Rete imprese Italia: «L'intesa va nella direzione giusta» e può essere «un elemento nuovo nelle relazioni industriali, l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione» ha affermato il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi.

Così anche le altre confederazioni, a cominciare dalla Cisl: «Siamo riusciti a definire quello che serve per ridare slancio a un'idea in un momento diffici-

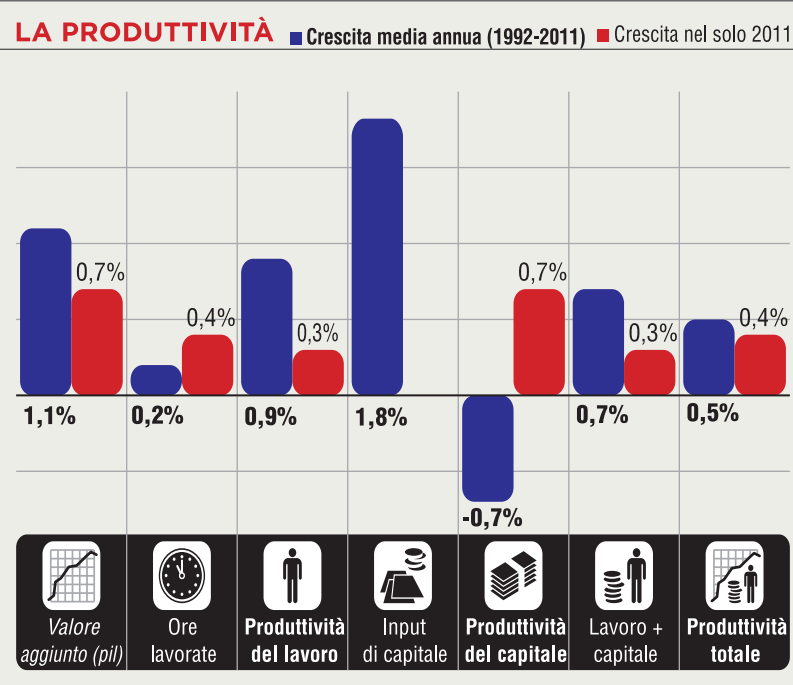
le del Paese, per dare forza ai salari» ha detto il segretario generale Raffaele Bonanni. «Abbiamo insistito per detassare gli accordi, anche lo Stato avrà più entrate se ci sarà nuova produzione. Insistiamo che si affronti anche il tema di territori meglio attrezzati per fortificare gli accordi e per fare maggiore produttività di sistema».

Sugli stessi toni la Uil: «È necessario che la detassazione sia strutturale, perché la mancanza di certezza rende difficile l'incentivazione e lo svolgimento del negoziato di secondo livello» ha sottolineato il leader Luigi Angeletti. «L'accordo appena firmato è utile per farci uscire dalla trappola nella quale siamo caduti dagli anni novanta di bassi salari e bassa produttività».

VENT'ANNI PERSI

Agli incentivi è infatti legata gran parte dell'efficacia concreta che, secondo gli auspici delle parti firmatarie, avrà l'accordo appena sottoscritto. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, infatti, la produttività in Italia è ferma da vent'anni. Nel periodo compreso tra il 1992 e il 2011, quella totale dei fattori è aumentata ad un tasso annuo dello 0,5%, un incremento che risulta da una crescita media dello 0,9% della produttività del lavoro e da una flessione dello 0,7% di quella del capitale. A sconfessare il luogo comune che, spesso, addebita ai lavoratori e alla loro organizzazione in azienda carenze del sistema riconducibili agli insufficienti investimenti effettuati dalle imprese.

Nel 2011, in particolare, il dato ha mostrato una crescita dello 0,4%. In dettaglio, la produttività del lavoro è diminuita nel 2011 nei servizi di informazione e comunicazione (meno 2,4%) e ha registrato crescita significative nelle attività ricreative e culturali (più 5,1%) e in agricoltura (più 2,0%).



...
Il premier lascia aperto uno spiraglio: spero che la Cgil possa firmare più avanti se lo vorrà

...
Cisl, Uil, Confindustria e altre associazioni hanno sottoscritto il documento già condiviso

co-presidente dell'associazione Luca Coscioni. Dopo l'incontro con il sottosegretario Gianfranco Polillo, la delegazione di malati esce soddisfatta: il fondo originario di 200 milioni è stato raddoppiato.

VITE STRAVOLTE

Loro, i malati, gli assistenti, i familiari, non riescono neanche a fare un respiro di sollievo compiuto. Erano arrivati in via XX Settembre con l'intenzione di rendere più estremo lo sciopero della fame che stanno portando avanti da un mese e, alcuni, di lasciarsi morire lì davanti. «Si prenderanno la responsabilità del morto in diretta», aveva dichiarato per mezzo della lavagnetta Salvatore Usala, segretario del comitato. Usala si era fatto staccare la batteria del respiratore dotato di un'autonomia di 5 ore, dopo le quali avviene il decesso per soffocamento. «Sono nove mesi che attendiamo risposte - ha spiegato Mariangela Lamanna, sorella di una malata - chiediamo solo il rispetto della Costituzione». Più che l'atto eclatante di un giorno, la dimostrazione dei malati di Sla di ieri era piuttosto la lucida conseguenza di una battaglia estenuante, combattuta dalle famiglie con disabili gravissimi tutti i giorni.

Rosina Restauri ha 77 anni, suo marito 88. Da soli e con la loro pensione assistono la figlia Sabrina «che ha dato tanto allo Stato quando faceva la maestra». Tutto il peso della famiglia ricade su di loro. Su Rosina soprattutto, che qualche mese fa ha avuto anche un infarto e adesso dice, quasi sentendosi in colpa, che «non ho più le forze». Dice che ormai non accendono più le luci né i termosifoni per risparmiare, altrimenti

non hanno i soldi per «dottori, avvocati, badanti, farmaci. Ma io a mia figlia voglio dare pure il teatro, perché non può muoversi ma ha un cervello, per lei voglio il meglio non questa miseria».

Ora l'impegno del governo. La discussione dovrà passare in Senato e ci vorranno dei dati. Quanti siano i disabili gravissimi in Italia non è noto. Nemmeno ai ministeri competenti. Ma è in base a questo numero che il sottosegretario restituirà le risorse. Se ne occuperà il senatore del Pd (e presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario) Ignazio Marino: ha tempo 5 giorni per farsi mandare i dati dalle Asl. «È inconcepibile che persone con problemi di salute gravissimi siano costrette a forme di protesta estrema per vedere riconosciuto il diritto ad essere curati - ha commentato il senatore - Le assicurazioni del governo ci fanno ben sperare, dovrà dimostrare di passare dalla parole ai fatti».

«Questa malattia ti stravolge la vita. Sono un impiegato da 1200 euro la mese. Mi serve una badante. Mi dicono "mettila in un istituto" ma a fare cosa? A guardare il soffitto? Lei ha bisogno della sua famiglia, dei suoi figli. I soldi del governo servono perché siamo al limite della sopravvivenza». Raffaele Pennacchio è uno dei malati saliti in delegazione («facevo il dentista, sono passato da ricco a povero»), spiega cosa hanno detto al governo: «Abbiamo chiesto assistenza domiciliare degna. I macchinari sempre accesi ci costano 900 euro di bollette a bimestre. Costiamo sui 4 mila euro al mese alle famiglie. Allora i nostri familiari si indebitano, rinunciano al lavoro, diventano essi stessi badanti e alla fine carcerati senza aver fatto reati».

Camusso: una strada sbagliata

Una giornata frenetica di contatti e pressioni. Sfociata nella soluzione già prevista. L'accordo firmato da tutti, tranne la Cgil. Come sulla modifica sull'articolo 18 nella riforma del lavoro, Monti scandisce le stesse parole: «Tutti i sindacati tranne la Cgil». E anche l'invito a sottoscrivere l'accordo in un secondo momento viene rispettato al mittente. Da parte della Cgil c'è grande serenità, una serenità data dal fatto di «aver sempre difeso e motivato le nostre opinioni».

Susanna Camusso, rientrata in anticipo dalla missione in Turchia, è voluta andare da sola al vertice a palazzo Chigi. Lì ha subito ribadito le critiche che la Cgil ha sempre portato a questa trattativa e riassunte nel No uscito dal direttivo del sindacato giovedì scorso. La principale è quella che spostando una quota di aumenti contrattuali sul secondo livello (aziendale o territoriale che sia) c'è il rischio di una contrazione reale dei salari. Proprio da questo è partita il segretario della Cgil nel suo intervento al tavolo. «La strada scelta è sbagliata, è una strada per cui il contratto nazionale non tutelera più il potere d'acquisto dei lavoratori». Camusso poi ha fatto due precise domande al governo: «Come saranno divisi i fondi previsti per la detassazione sugli aumenti per la produttività?

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Abbiamo sempre difeso e motivato le nostre opinioni», spiega la leader Cgil. Che incalza sui fondi per la detassazione: «Come verranno suddivisi?»

tà? Se i fondi stanziati (2,1 miliardi in due anni, ndr) non basteranno per tutti gli accordi, come verranno suddivisi?».

IL CARTELLINO MANCANTE

Alle due domande l'esecutivo non ha risposto. Il vertice è stato sospeso, il governo si è riunito. Ma nessuna risposta è arrivata. Anzi. Dopo una mezz'ora è giunta la convocazione di una conferenza stampa unitaria di governo e parti sociali. La disposizione dei cartoncini sul tavolo al primo piano di palazzo Chigi era inequivocabile: a sinistra le imprese, al centro il governo, a destra i sindacati. Tutti tranne la Cgil. Ma passano pochi minuti e arriva il contrordine. La conferenza è del solo governo. Con le parti sociali che arriveranno in

un secondo tempo. Con lo stesso Monti che specifica: «Avevamo chiesto anche alla dottoressa Camusso di poter parlare, ma non ha accettato».

Se per settimane i piccoli, guidati da Rete Imprese, non avevano accettato il testo messo a punto dai tecnici di Confindustria e sindacati, spingendo perché la contrattazione di secondo livello avesse più spazio, così come la flessibilità su orari e mansioni, quella sera è arrivato il compromesso. Modifiche al testo che prevedevano come fosse la contrattazione fra le parti a poter intervenire sul demansionamento e sulla flessibilità dell'orario, modificando le leggi vigenti. Che oggi prevedono come nessun lavoratore possa essere cambiato di mansione, di livello e retribuzione senza essere d'accordo o venendo prima licenziato e poi riassunto nella nuova mansione.

L'altro grande tema è stato quello della rappresentanza. La Cgil ha sempre chiesto l'attuazione dell'accordo del 28 giugno 2011 che prevede la certificazione della rappresentanza sindacale e il fatto che tutte le organizzazioni sopra il 5 per cento siano presenti al tavolo. Il nodo della questione è il rinnovo del contratto metalmeccanico da cui è esclusa la Fiom Cgil, nonostante sia il sindacato più rappresentativo. Qui le divisioni con Cisl e Uil hanno reso difficile andare oltre ad un accordo che prevede di fissare le norme per la certificazione autonoma della rappresentanza entro la fine dell'anno.